



Segnalazioni/Informes/Rapports/Reports

(Lola López Martín (a cura di), *Racconti ispanoamericani del terrore del XIX secolo*, , tr. di Alessio Mirarchi, Dajana Morelli e Marcella Solinas, Salerno, Arcoiris, 2015, 148 pp., ISBN 978-88-96583-85-2)

La collana "Gli eccentrici" della casa editrice salernitana Arcoiris, diretta da Loris Tassi, conferma il suo impegno nel riproporre in traduzione italiana i polizieschi, i noir e altri classici genericamente "inquieti" della tradizione letteraria ispanoamericana con l'antologia *Racconti ispanoamericani del terrore del XIX secolo*. Il volume offre infatti al lettore nove narrazioni brevi dedicate alla tematica del terrore, dell'occulto, dell'esoterico e fantasmatico, scritte da celebri autori ispanoamericani, tra cui Leopoldo Lugones, William Henry Hudson, Juan Montalvo e Rubén Darío, e da scrittori meno noti, come Juana Manuela Gorriti, Alejandro Cuevas, Julio Calcaño, Casimiro del Collado e Carlos Octavio Bunge (sapientemente tradotti da Alessio Mirarchi, Dajana Morelli e Marcella Solinas). L'esplorazione del mondo del fantastico oscuro latinoamericano prende il volo con "Il rospo di Lugones", il quale apre la strada a una narrativa che combina la logica con l'irrazionale, prosegue con il mistero e i segreti de "L'ombra nera" di del Collado, per raggiungere il perfetto meccanismo narrativo di "Thanathopia", racconto moderno focalizzato sulla paura della morte di Darío, per poi approdare all'esplorazione dei possibili dualismi interiori ed esteriori con "La confessione di Pelino Viera" di Hudson e "Il cane interiore (lettera confidenziale di un uomo di scienza)" di Bunge. Con "Tristán Cataletto" di Calcaño, inoltre, l'antologia



propone un esempio dell'interesse letterario verso la sfera occulta del vampirismo, dei non morti e della bramosia demoniaca di immortalità, per poi affrontare la narrativa epistolare e confessionale che avvicina il lettore all'esperienza dell'insolito, minando la sua incredulità, con "Di fronte alla giuria" di Cuevas, "Gaspar Blondín" di Montalvo, e, infine, si conclude con uno spaccato del mondo del possibile, delle coincidenze e della fatalità con il breve ma profondamente inquietante racconto "Una visita infernale" di Gorriti. Questi gli ingredienti imprescindibili di una raccolta che intende tracciare la mappa del fantastico latinoamericano ottocentesco, intriso della simbologia e dell'immaginario tanto della meraviglia così come della vera e propria paura dell'ignoto.
(E.C.)

(Goffredo Fofi, *Il cinema del no. Visioni anarchiche della vita e della società*, Milano, Elèuthera, 2015, 112 pp. ISBN 978-88-96904-75-6)

Goffredo Fofi, intellettuale che le giovani generazioni hanno imparato a stimare in *Lo Straniero* e *l'Internazionale*, ritorna per l'anarchica casa editrice Elèuthera sulla materia cinematografica. A quasi quaranta anni dal pamphlet *Il cinema italiano: servi e padroni* (Feltrinelli, 1971), Fofi pare rivolgersi proprio a quelle nuove leve della cultura che, smarcandosi dagli intellettuali "–denunciatori – e ricattatori professionali" (11), in questo momento storico sono alla ricerca di una critica "che esprima i suoi giudizi dicendo dove si mette" (11) al di là di ogni bon ton accademico. In *Il cinema del no*, vero e proprio catalogo di film "sediziosi", l'autore menziona registi italiani e internazionali che mostrano una Weltanschauung "fortemente critica del mondo così com'è, un rifiuto o una proposta, un no o un sì" (41), selezionati basandosi su un corpus di film visti nel corso di una vita intera (40). Oscillando tra intenti, affermazioni e pratiche anarchiche alternate a prassi editoriali più convenzionali, come il raggruppamento per area geografia della filmografia, Fofi esprime il proprio giudizio "non solo su opere e artisti di oggi (...) ma anche su opere e artisti di ieri" (11) riusciti a "far passare messaggi radicali, ancorché minoritari" (15) attraverso una "visione del mondo e dell'arte originale e nuova, e spesso – quasi per forza di cose – anarchica" (16). E, così, Luis Buñuel, Robert Altman, Ken Loach, Pier Paolo Pasolini, Robert Bresson, Peter Brook, Charlot, e Rainer Werner Fassbinder diventano tutti registi del no. (Qui elencati rigorosamente in ordine casuale, non come avviene nell'organizzato – ma poco anarchico – indice del volume).
(E.M.)

(Margaret Fuller, *L'uomo contro gli uomini, la donna contro le donne. La grande causa*, trad. Giuseppe Sofo, Aprilia, Ortica, 2016, 128pp. ISBN 978-88-97011-59-X)



Nel complesso e spesso sterile dibattito italiano sul *gender*, inquinato da mistificazioni ideologiche che identificano con una parola anglosassone il pericolo che una conversazione aperta e plurale sui ruoli di genere rappresenterebbe per modelli cattofascisti come la "famiglia naturale", è benvenuta la traduzione in italiano di una serie di conversazioni (poi divenute pamphlet), che la femminista americana Margaret Fuller tenne tra il 1839 e il 1844 a Boston. *The Great Lawsuit*, la "grande causa" appunto, è quella non tra gli uomini e le donne per quale sia il genere "migliore", deputato a guidare le sorti umane, bensì quello di donne e uomini insieme per una maggiore giustizia sociale. Che questa giustizia non possa che passare per l'emancipazione e le pari opportunità è una lezione fondamentale, che questa traduzione rende di nuovo profondamente attuale.

(S. G.)

(Giuliano Rossi e Giuseppe Sofo (a cura di), *Sulla traduzione. Itinerari tra lingue, letterature e culture*, Chieti, Solfanelli, 2015, 184 pp. ISBN 978-8874978960)

La pratica della traduzione, specie se letteraria, resta un campo difficile da praticare, date le diverse competenze interdisciplinari necessarie ad una visione d'insieme. Questo volume affronta il tema intrecciando due approcci che spesso sono tenuti separati: la natura specialistica della traduzione letteraria, e i processi culturali che necessariamente le danno forma. La prospettiva che permette, in maniera innovativa, di tenere insieme questi due tagli critici – esplorata nei saggi di Corrado Bologna, Michel Pretalli, Nausicaa Spinosa, Giovanna Parisse, Irene Zanot, Simone Ghiaroni, Alberto Lucchetti, Armando Gnisci e Ilenia Melone, oltre che dei curatori – è quella dell'ospitalità che la lingua offre al testo tradotto: ospite che nella sua derridiana alterità finisce per modificare radicalmente la "casa" linguistica che lo accoglie.

(S. G.)

(Afric McGlinchey, *La buona stella delle cose nascoste*, trad. Lorenzo Mari, Forlì, L'Arcoiaio, 2015, 170 pp. ISBN 9788899322120)

Una raccolta di poesie, soprattutto se in altra lingua dall'italiano e con traduzione a fronte, è sempre una scommessa editoriale non di poco conto: e tale è anche questo affascinante volume che propone la prima raccolta della poeta Afric McGlinchey. Cresciuta in Zimbabwe e ora residente in Irlanda, McGlinchey offre un immaginario poetico variegato, dove al contrappunto tra i paesaggi cari al cuore della poeta – quelli assoluti del Sud Africa e quelli verdeggianti ma anche dai cieli bianchi di neve dell'Irlanda – si alternano brevi rime pregni d'ironia, difficili rapporti di coppia e con i



figlio, e rime profondamente politiche come “Red Letter Day”, ispirata alla morte di tre richiedenti asilo russi a Glasgow nel 2010. Poche ma ben collocate note esplicative rendono il volume accessibile anche ai non specialisti senza appesantire il senso di una raccolta poetica che mette finalmente a disposizione di lettrici e lettori italiani l’opera di McGlinchey.

(S. G.)

(Marco Emanuele, *Maschi all’opera. Soggetti eccentrici nel teatro di Benjamin Britten*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2016, 514 pp. ISBN 978-8857527949)

La riflessione sugli effetti dell’eteronormatività sul maschile ha avuto di recente anche in Italia un’eco significativa, che riverbera non solo nel dibattito pubblico e nelle scienze sociali, ma anche nella pratica critica di forme artistiche. Questo volume segue il precedente *Voci, corpi, desideri* (2006), dello stesso autore, offrendo un taglio monografico su Britten, compositore ancora poco diffuso nei teatri italiani ma che rappresenta una delle punte di diamante dell’opera lirica del Novecento. Una parte introduttiva, che indaga sia lo sguardo che il corpo maschile attraverso una rigorosa metodologia *queer*, è seguita dalla discussione delle singole opere, ad ognuna delle quali è dedicato un capitolo che dedica attenzione sia alla storia culturale che alla materialità dei linguaggi che contribuiscono allo spettacolo operistico. Ne risulta un volume dalla solida impostazione teorica e filologicamente accurato, che offre un’ampia panoramica dell’opera di Britten dal punto d’udito del *queer*.

(S. G.)

(Anna Maria Crispino e Marina Vitale (a cura di), *Dell’ambivalenza. Dinamiche della narrazione in Elena Ferrante, Julie Otsuka e Goliarda Sapienza*, Roma, Iacobelli, 2016, 215 pp. ISBN 9788862523110)

Risultato del seminario residenziale della Società Italiana delle Letterate del 2015, questo volume non presenta però una semplice raccolta di interventi, bensì una più articolata riflessione sul tema dell’ambivalenza in letteratura, e in particolar modo nelle scritte e letture di matrice femminista. Partendo da tre romanzi molto diversi tra loro – *L’arte della gioia* di Goliarda Sapienza, *Venivamo tutte per mare* di Julie Otsuka, e *Storia di chi fugge e di chi resta*, terzo capitolo della trilogia dell’*Amica geniale* di Elena Ferrante – gli interventi esplorano la resistenza del testo letterario alla *reductio ad unum* come pratica di scrittura e critica letteraria. Con un taglio inventivo che culmina nell’“intervista doppia” di Laura Marzi e Francesca Maffioli che chiude il volume, ma



che attraversa tutti i contributi – dalla penna di Lidia Curti, Ambra Pirri, Serena Guarracino, Roberta Mazzanti, Nadia Setti, Paola Bono, Anna Antonia Ferrante, Cristina Giudice, Sylvia De Fanti e Monica Luongo – il volume si cimenta nell'accogliere diverse voci in un gioco tra reale e *fiction*, creatività e critica, maschile e femminile.

(A.P.)

(Nicole Rafter and Michelle Brown, *Criminology Goes to the Movies. Crime Theory and Popular Culture*, New York and London, New York University Press, 2011, 227 pp. ISBN 9780814776513)

L'originale studio di Rafter e Brown si rivela di particolare interesse da diversi punti di vista – oltre che fruibile da un pubblico diversificato. Innanzitutto, offre allo studente che si avvicina alla criminologia un utile compendio – schematico ma non generico – delle principali teorie e scuole di pensiero della disciplina, organizzate in maniera diacronica e contestualizzate nel panorama storico-sociale e culturale in cui si sono sviluppate, senza dimenticare di tracciarne le interconnessioni e l'evoluzione contemporanea. La principale attrattiva del volume, tuttavia, risiede nell'obiettivo che le autrici si pongono – e raggiungono con successo ed efficacia, rivolgendosi non solo allo studente, ma anche allo studioso – di analizzare il testo filmico attraverso le lenti delle prospettive criminologiche presentate, per mostrare come le rappresentazioni culturali (soprattutto il cinema) siano, sì, plasmate da e si ispirino alle teorie criminologiche, ma che soprattutto possano contribuire esse stesse alla sua definizione. La proposta innovativa di Rafter e Brown intende mostrare attraverso un'ampia gamma di esempi come la teoria criminologica possa essere integrata e riconcettualizzata facendo riferimento all'immaginazione culturale e ai suoi prodotti.

(A. P.)

(Stefano Agosti, *Una lunga complicità*, Milano, il Saggiatore, 2015, 189 pp. ISBN 978-884-282-142-7)

Nel 1968 Andrea Zanzotto (1921-2011) pose una pietra miliare sulla strada della poesia italiana con *Beltà*, la raccolta di componimenti dove si affermavano per la prima volta con assoluta predominanza i temi dell'arbitrarietà del segno linguistico e della superiorità del significante rispetto al significato. Ed è proprio da qui che parte Stefano Agosti (professore emerito all'Università Ca'Foscari di Venezia) per raccontare il poeta Zanzotto, non nella sua vita, ma nella sua evoluzione estetica, nella sua parabola letteraria fra continui e differenti proponimenti formali. Perché l'opera di Zanzotto non può essere relegata ai dibattiti interni alla neo-avanguardia italiana che con i *Novissimi* del 1963 si poneva in contrasto con certo neo-crepuscolarismo e con i neo-neo-realisti



che maturarono al sole di *Officina* (Pasolini su tutti). Zanzotto è casomai ponte sottile sospeso sull'abisso che divide queste due montagne, ma allo stesso tempo libero e autonomo rispetto alle diatribe materialistiche, storiche. Più a-storico lui, distante dal presente. Il suo tempo è la lingua, sembra dirci Agosti. E la lingua non conosce successioni cronologiche lineari, ma è uno spazio orizzontale virtualmente infinito. Ed è su questa doppia dimensione che si muove l'opera di Zanzotto, fra decostruzioni semantiche e incursioni dialettali.

Forte di un'amicizia che gli ha legati per decenni (i decenni di una lunga complicità, appunto), Agosti mostra Zanzotto con affetto e competenza e segue il suo poetare come movimento interminabile fino agli ultimi versi della sua vita (quelli di *Conglomerati*), dove Zanzotto, invece di compiere la sua opera, sembra aprirsi a nuove metamorfosi che non si sono potute compiere del tutto, rimanendo in nuce, in "bozzolo", come possibilità inesprese del linguaggio che appartiene a noi tutti.

(D.Z.)

(Hokusai Hiroshige Utamaro, Milano, Palazzo Reale, fino al 29 gennaio 2017)

In occasione del 150° anniversario del primo *Trattato di Amicizia e Commercio* fra Italia e Giappone, Palazzo Reale celebra con una mostra la grande arte della xilografia giapponese a cavallo fra il Settecento e l'Ottocento. L'esposizione a cura della professoressa Rossella Menegazzo, docente di Storia dell'Arte dell'Asia Orientale dell'Università degli Studi di Milano, comprende più di duecento stampe e decine di disegni appartenenti all'*ukiyo-e* ("mondo fluttuante"): genere artistico caratterizzato dalla rappresentazione di soggetti mondani e dalla produzione in serie.

Le vedute paesaggistiche di Hokusai e Hiroshige e i sensuali ritratti femminili di Utamaro hanno rivoluzionato la concezione dell'arte durante il periodo Edo (1603-1868) portando innovazioni in ogni campo: quello estetico, quello tecnico e quello del mercato delle opere. Grande influenza ebbe questo tipo di produzione sui pittori europei alla fine dell'800: Monet e Van Gogh su tutti.

Fra le opere esposte meritano un accenno particolare il ciclo delle *Trentasei vedute del monte Fuji* di Katsushika Hokusai al quale appartiene la celeberrima *Grande Onda*, e il ciclo delle *Cinquantatre stazioni di posta del Tôkaidô* ad opera di Utagawa Hiroshige.

La mostra sarà aperta al pubblico fino al 29 gennaio 2017.

(D.Z.)



(Eiichi Yamamoto, *Belladonna of Sadness*, 1973-2016, animazione, 86 minuti, Giappone)

Dopo la prima assoluta del 1973 al 23° Festival Nazionale del Cinema di Berlino, questo capolavoro dell'animazione underground giapponese è tornato nella capitale tedesca (dopo una lunga tournée negli USA) per la prima europea in versione restaurata in 4k. La proiezione è avvenuta presso il *Babylon Kino* di Rosa Luxemburg Platz lo scorso agosto all'interno del festival *Anime Berlin* riscuotendo un notevole successo di pubblico e richiamando un folto pubblico di appassionati del genere. Liberamente ispirato a un saggio dello storico francese Jules Michelet sulla oppressione della donna nel tardo Medioevo e sulle numerose esecuzioni per stregoneria, *Belladonna of Sadness* è un anime psichedelico, avveniristico e pornografico, esteticamente influenzato dalle figure erotiche di Gustav Klimt. In una Francia medievale di pura fantasia, fra demoni e spiriti, fra immagini conturbanti e cruente, viene raccontata la tragica storia d'amore fra Jean e la bella Jeanne.

La fama di questo cartoon non la si deve solo al suo erotismo esplicito, toccante e spesso drammatico, ma anche all'onnipresente colonna sonora che fa di *Kanashimi no Belladonna* (questo il titolo originale) una vera e propria rock-opera in pieno stile 70's. Le musiche, composte e dirette dal pianista Masahiko Satoh, si muovono in una miscela e in una alternanza di generi che spazia dal *progressive rock*, alla *psychedelia* più cerebrale, dall'*acid-jazz* alla canzone melodica.

(D.Z.)

(Javier Cercas, *El Impostor*, Barcellona, RandomHouse, 2014, 420 pp. ISBN: 9788439729723)

El autor la define como una "novela sin ficción o relato real", aunque la ficción en este caso existe y todo se desarrolla alrededor de ella. Es la nueva obra del periodista y escritor extremeño Javier Cercas, *El impostor*, que indaga en la historia y en la vida de Enric Marco, sindicalista y ex deportado en un campo de concentración nazi quien en el 2005 fue desenmascarado por un historiador, tras recibir premios y reconocimientos durante años por su resistencia y sus testimonios.

A través de una investigación sobre los acontecimientos que han caracterizado su vida, Javier Cercas traza el retrato de un hombre absolutamente normal, que ha participado en la historia del Siglo Veinte siguiendo la opinión de la mayoría, es decir, adaptándose inevitablemente a la dictadura, y que se ha convertido en el personaje clave de la recuperación de la memoria histórica para alimentar sus deseos de protagonismo.

Ésa es la razón de la condena colectiva a su conducta; y asimismo, la razón por la cual Cercas intenta explicarla. ¿No hay narcisismo en cada uno de nosotros? ¿No hay algo honesto en el intento de difundir noticias sobre un acontecimiento tanto



horroroso como desconocido? ¿En qué medida entender y explicar significan justificar? Y, ¿no es más correcto intentar entender en vez de juzgar? Éstas son las preguntas a las que el libro logra responder, a través de un desacralizador análisis de la relación entre individuo e Historia. Porque, aunque suene raro y difícil de aceptar, todos somos Enric Marco.

(G.G.)

(Annibale Ruccello, *Notturmo di donna con ospiti*, in *Teatro*, Roma, Ubulibri, 2005, 186 pp., ISBN: 9788877482730)

Bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'è. È assolutamente gattopardesca la morale della pièce *Notturmo di donna con ospiti*, scritta dall'antropologo Annibale Ruccello e inserita nella raccolta *Teatro*, che riassume gli scritti dell'autore fino al 1986, anno della scomparsa. Punto centrale del testo è la critica alla modernità, nella sua accezione capitalistica. Adriana, stanca casalinga di provincia, resta sola a casa mentre il marito, metronotte, è al lavoro. Uniche compagne, la radio e la televisione, davanti a cui la protagonista si addormenta. Tutto quello che accade in seguito è incerto agli occhi del lettore o spettatore: trattasi di sogno, di realtà o di allucinazione? In ogni caso Adriana si trova al centro di una girandola di eventi: l'incontro con una vecchia amica, l'attrazione verso il marito di lei, il ritorno di una vecchia fiamma, i dialoghi con il padre e la madre, fino al tragico finale. L'accusa che Ruccello rivolge alla contemporaneità è chiara: il nuovo modello economico e i mass media riescono ad attecchire persino in un contesto familiare tradizionalista come quello della provincia napoletana, e lo sconvolgono. Il desiderio di realizzare sogni irraggiungibili, propagato dal sensazionalismo televisivo, fa a pugni con la realtà desolante di un mondo ancora legato al passato e ci rende tutti schiavi dell'infelicità e della solitudine. Questo scarto mira a tramettere un messaggio profondo, comune all'intera drammaturgia ruccelliana: il potere cerca di inserirsi nelle pieghe della società e propone l'esaltazione dell'individuo come unica modalità di esistenza. Senza istruzione, facilmente abbagliati dal mondo dello spettacolo, privi di punti di riferimento culturali stabili, rischiamo di cadere dal piedistallo, e di farci molto male.

(G.G.)

(Simone Sarasso, *Confine di Stato*, Venezia, Marsilio, 2012, 416 pp., ISBN 978883171458)

Un giallo senza investigatore, che analizza l'intera storia d'Italia negli anni del Dopoguerra dal punto di vista di un aguzzino. L'imponente trilogia di Simone Sarasso, cui *Confine di Stato* fa da apripista (gli altri volumi sono *Settanta* e *Il Paese che amo*), è un'opera che contiene in sé molti generi: il giallo, certo, ma anche il *graphic novel*, nella



presentazione all'inizio di ogni volume, e la *creative nonfiction*, data la commistione di realtà e finzione. Completano il quadro il taglio giornalistico – l'accumulo di più fonti e voci, sottolineate anche dall'uso di font diversi – e quello cinematografico, coi suggerimenti sull'uso di effetti visivi e sonori.

Come preannunciato nella prima pagina, le vicende narrate sono frutto della fantasia autoriale, ma elaborate a partire da fatti e personaggi realmente esistiti, che nei romanzi acquisiscono un senso perché legati da un filo rosso: la presenza del criminale, elevato a protagonista. La trilogia si può infatti leggere come il *cursus honorum* di Andrea Sterling, internato in manicomio, che grazie all'interessamento di alcuni medici e alla spersonalizzazione dovuta ad anni di torture riesce a uscire e ad arruolarsi nell'Arma come uomo d'azione, salvo poi iniziare il doppio gioco all'interno di strutture paramilitari e di organizzazioni mafiose.

Quest'opera, che costituisce una novità nel panorama letterario italiano, fornisce il suo contributo alla lettura della Storia come narrazione, in base all'interpretazione e al punto di vista che emergono più prepotentemente, e dà impulso a un genere, quello poliziesco, troppo spesso relegato nel ruolo di paraletteratura.

(G.G.)

TESTI DI: *Elisa Cairati, Gabriele Gelmini, Serena Guarracino, Emanuele Monegato, Anna Pasolini, Diego Zanoni.*